

Dai vampiri una sostanza per prevenire le malattie cardiache

Le sanguisughe, i pipistrelli ed altri animali che succhiano il sangue potrebbero essere d'aiuto nel trovare farmaci in grado di prevenire gli attacchi di cuore che spesso sono causati da emboli. La saliva del pipistrello, ad esempio, contiene «Bat-pa», una sostanza in grado di assicurare all'animale un pasto abbondante prevenendo le coagulazioni di sangue finché il pipistrello non ha terminato di succhiare il sangue dalle ferite della vittima. «Questa sostanza, che viene prodotta anche da sanguisughe, serpenti e da alcuni insetti, può assumere sempre maggiore importanza nella messa a punto di farmaci contro le malattie cardiovascolari», dice Nils Bang in un editoriale apparso su *Circulation*, il giornale dell'American Heart Association.

L'emigranza colpisce di più le classi meno agiate?

Il mal di testa avrebbe una componente d'origine sociale? Secondo uno studio pubblicato nell'ultimo numero del *Journal Of American Medical Association* ed effettuato su 20mila americani, uomini e donne, di età compresa tra i 12 e gli 80 anni, la risposta è affermativa. Gli scienziati affermano infatti che la presenza dell'emigranza nelle classi socio-economiche più svantaggiate supera del 60 per cento il tasso di colpiti nelle classi socio-economiche più agiate. Dallo studio risulta che il 17,6 per cento delle donne e il 5,7 per cento degli uomini dichiarano di aver sofferto almeno una volta nel corso di un anno di un attacco di emigranza. L'età critica per questo mal di testa si situa tra i 35 e i 45 anni. Secondo gli autori dello studio il tipo di alimentazione, lo stress e le difficoltà di accesso alle cure per alcuni gruppi sociali potrebbero spiegare questi risultati.

Emigrano in Brasile i «cervelli» dell'Est

Il Brasile sta aprendo le sue porte ad una nuova massiccia immigrazione: quella degli scienziati e dei tecnici dei paesi dell'Est. Le università di San Paolo hanno già stanziato i finanziamenti per una prima importazione «pilota» di una trentina di «cervelli» dell'ex Urss. Ma sembra che nei corridoi dei ministeri di Brasilia stia prendendo corpo un progetto ben più spettacolare: aprire le porte a non meno di 10.000 Uomini di scienza dell'Est europeo. Il promotore numero uno di questa idea è il ministro dell'educazione, il fisico di fama internazionale José Goldemberg. Il progetto punterebbe anche ad attivare una immigrazione di talenti musicali, solisti, direttori d'orchestra, insegnanti di musica, dall'ex blocco comunista. L'operazione potrebbe essere condotta spalla a spalla con Argentina e Uruguay, o dal solo Brasile con la mediazione della Germania. Dell'esodo di «cervelli» verso il sudamerica se ne sarebbe parlato durante la recente visita del cancelliere Helmut Kohl a Brasilia. La Usp (università di San Paolo) sta aspettando per febbraio l'arrivo del fisico Dmitri Gitman, genio russo della fisica quantistica. Lo attende un contratto iniziale attorno ai 6.000 dollari al mese. Le industrie brasiliane, in un testa quelle belliche, attualmente in grave crisi, stanno drizzando le antenne per captare ogni possibile segnale.

Cina: scoperto un anticorpo monoclonale contro la leucemia?

Un'importante scoperta che apre nuove strade contro la leucemia linfatica cronica, sarebbe stata fatta dai ricercatori della facoltà di medicina dell'università di Tonchino, in Cina. Il professor Shen Guanxin ed i suoi collaboratori, hanno scoperto dieci ceppi di un unico anticorpo monoclonale, cioè specifico, contro la leucemia linfatica cronica. I risultati del gruppo cinese sono stati ottenuti da esperimenti con ibridi di tumori e gruppi di cellule, utilizzando un siero immuno ottenuto dalla leucemia linfatica cronica come antigeni. La nuova scoperta, secondo gli autori, rappresenta una grossa speranza per i pazienti affetti da questa forma di leucemia; il significato della scoperta è quello di rivestire un ruolo di estrema importanza nella classificazione, diagnosi, epidemiologia e prognosi nel trattamento della leucemia linfatica cronica. La leucemia rappresenta infatti, una delle cinque più gravi malattie esistenti al mondo e la più grave nei giovani, per cui è da tempo oggetto di impegno scientifico internazionale. Il professor Shen, ha iniziato le sue ricerche nel 1987 dopo il ritorno dalla Germania, dove ha perfezionato i suoi studi. Da allora il suo interesse è stato incentrato sulla identificazione di ceppi di anticorpi anti-cellule leucemiche.

CRISTIANA PULCINELLI



La proposta è di due psicoanalisti tedeschi che nel loro «Trattato» appena pubblicato giudicano utile che qualcuno controlli la «correttezza» delle sedute

Un arbitro in analisi

Un critico super partes, una sorta di arbitro col compito di controllare che un'analisi psicoanalitica si svolga in modo corretto. La proposta viene da due autori tedeschi. Ed è destinata a far discutere. Centro del dibattito, il «controtrasferimento» che coinvolge l'analista. Uno strumento di indagine prezioso, ma delicato, perché potrebbe essere influenzato dai sentimenti inconsci dell'analista.

MAURO MANCIA

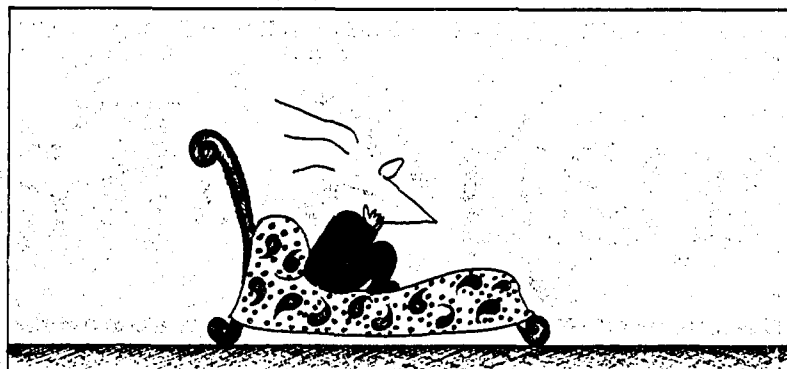
Deve entrare in campo un arbitro nella partita della psicoanalisi che si è sempre giocata esclusivamente a due, tra paziente ed analista? Qualcuno comincia a proporgli. In questi ultimi anni vari autori si sono preoccupati di raccogliere in un Trattato le varie teorie e tecniche psicoanalitiche che si sono accumulate da Freud a noi. Ora è la volta di due autori tedeschi, Thomä e Kächele, che operano all'interno di strutture universitarie e in un contesto sociale particolare, come quello tedesco, dove il sistema assistenziale sanitario prevede il pagamento di una terapia analitica fino a trecento sedute. Questo dato sociologico crea una situazione particolare che gli autori discutono nel corso del loro complesso Trattato, sostenendo la tesi che il non pagamento delle sedute da parte del paziente non incide in maniera significativa sullo sviluppo del suo transfert e del processo psicoanalitico.

Il pensiero di base, che percorre tutto il Trattato, è contenuto in questa affermazione degli autori: «La nostra idea di fondo è che il contributo dell'analista nel processo terapeutico deve essere posto al centro dell'attenzione» (p. 20). Ciò significa conferire all'analista una grande responsabilità rispetto sia ai propri sentimenti («controtrasferimento») che ai sentimenti del paziente («trasferimento») e anche rispetto a ogni fenomeno vissuto o osservato nella situazione analitica. Compito dell'analista sarà quello di avviare e mantenere la situazione analitica e anche l'organizzazione di un campo bipersonale in cui il paziente possa trovarsi nelle migliori condizioni per conoscere le radici inconscie dei suoi conflitti. Ne deriva che il lavoro dell'analista ed in particolare le sue interpretazioni diventano testimoni della sua realtà psichica, cioè del suo assetto interno, delle sue capacità creative e anche delle sue teorie. Questi sono i fattori che partecipano al lavoro analitico di coppia per cui il cambiamento che la terapia può portare non è facilmente prevedibile in virtù delle molteplici variabili che vi operano. A causa di queste numerose variabili c'è il pericolo che la relazione analitica possa sci-

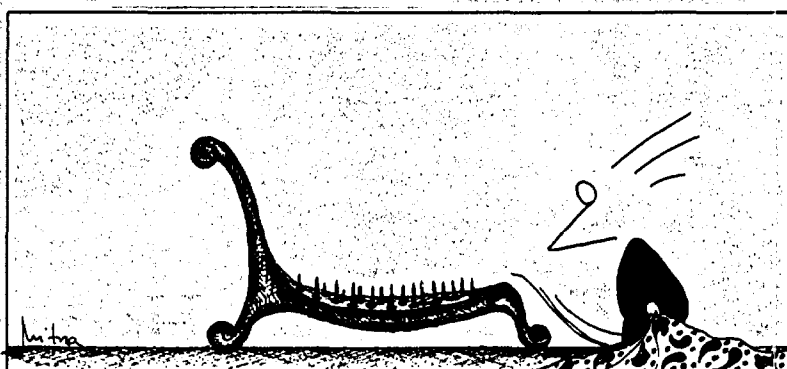
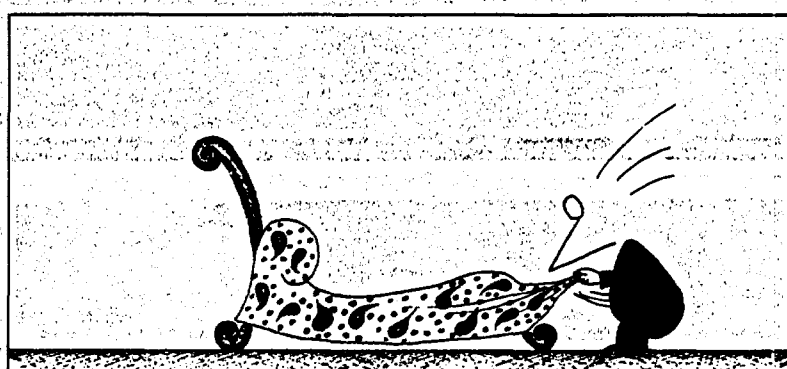
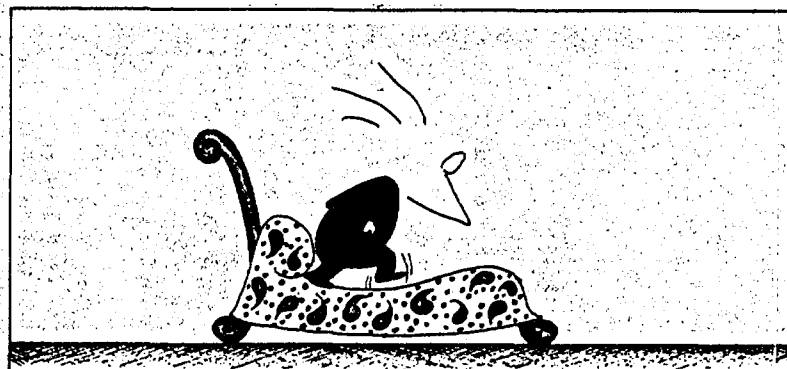
volare in una *folie à deux*. Per evitarla gli autori propongono di verificare che il cambiamento vada al di là della intuizione soggettiva e cioè che le sedute siano registrate e sottoposte ad un'analisi critica da parte di altri analisti o di gruppi. Tutto ciò per dare una validazione oggettiva ad una esperienza eminentemente intersoggettiva. Questo progetto sembrerebbe buono in quanto permetterebbe al supervisore di lavorare su materiale autentico e anche di verificare se la tecnica applicata a quel paziente è adeguata e, infine, per trasmettere il sapere psicoanalitico da una generazione all'altra. Tuttavia la proposta degli autori comporta una modificazione del setting analitico, nel senso che un registratore è pur sempre un orecchio estraneo che può aumentare le resistenze del paziente e influenzare la spontaneità dell'analista. Comunque, resta la proposta di questi Autori che farà molto riflettere analisti della vecchia generazione.

E veniamo a uno dei poli della relazione analitica: il *transfert*, cui gli Autori dedicano pagine preziose. Viene subito proposta la distinzione tra una «definizione di *transfert*» come semplice ripetizione di «là e allora», oppure come evento totale che riguarda ogni sentimento che il paziente vive nel «qui ed ora». Comunque il *transfert* è definito come un evento spontaneo, ma che è prodotto come «nevrosi di transfert» dalla situazione analitica. E qui si ripropone il ruolo dell'analista come promotore del *transfert* e le sue responsabilità nel cogliere gli aspetti relativi al «qui ed ora» (lavoro degno di una costruzione) ed integrarli a eventi passati, avvenuti «là e allora» (lavoro più decisamente ricostruttivo).

L'importanza data all'analisi pone evidentemente in primo piano l'altro polo della relazione: il *controtrasfert*. Nato con Freud come ostacolo al lavoro analitico, diventa ben presto uno strumento prezioso per orientare l'analista nella sua ricerca e selezione del materiale trasferale. È a Paola Heimann che va il merito di aver posto le basi teoriche per una nuova concezione del *controtrasfert* che con lei diventa definitivamente la chiave di volta per la comprensione



Disegno di Mitra Divshali



del *transfert*. Ma proprio perché così importante, il *controtrasfert* deve essere usato con grande attenzione e responsabilità da parte dell'analista rispetto ai propri sentimenti inconsci. Thomä e Kächele a questo riguardo propongono che l'analista possa coinvolgere il paziente in un gioco razionale che riguarda i retroscena dell'interpretazione. Sono difidente rispetto a questa proposta, mentre guardo con interesse alla possibilità che l'analista lavori con il suo paziente, sue associazioni, collegamenti e riflessioni che possano facilitare il suo lavoro interpretativo e l'acquisizione di *insight* da parte del paziente.

Il IV Capitolo del Trattato è dedicato alla *resistenza*, uno dei pilastri sui quali si fonda il castello psicoanalitico. Freud la definisce come «qualsiasi cosa disturbi la continuazione dei lavori (analitici)». In realtà, oggi sappiamo che la resistenza è un ostacolo al *transfert* in quanto elemento centrale promotore del processo analitico. Tuttavia il *transfert* stesso può diventare resistenza al processo analitico. Ad esempio, per l'erotizzazione dell'alteggimento del paziente (amore di *transfert*) o per un eccesso di odio nella relazione (*transfert* negativo). Comunque, le resistenze diventano tali quando impediscono il funzionamento della memoria, suggerendo con ciò che la memoria diventi il filo conduttore che segue il percorso analitico collegando il «là e allora» al «qui ed ora» e viceversa.

Molteplici sono le modalità con cui si manifesta la resistenza. A partire da quella descritta da Wilhelm Reich come resistenza caratteriale. Questo è un tipo di resistenza che si manifesta come forma nella comunicazione, cioè con un particolare tono di voce, sintassi del discorso, organizzazione del pensiero ed eventualmente una particolare mimica o comportamento sensorimotorio.

È necessario che l'analista sia molto attento a questi aspetti formali del *transfert* e li interpreti rapidamente onde evitare un arresto del processo analitico. Per tutto ciò, tuttavia, non ci sono regole particolari, ma l'analista non deve mai perdere di vista il suo obiettivo: «Creare le migliori condizioni possibili per facilitare al pa-

ziente l'integrazione e la sintesi». Il concetto di integrazione implica la scissione di parti di sé e la eventuale identificazione proiettiva di esse in oggetti della realtà. Queste operazioni difensive sono spesso la base di un «difetto fondamentale» che ha le sue origini nell'ambito della relazione primaria madre/bambino. Il «difetto fondamentale», di cui parla Michael Balint, è una mancanza o carenza primitiva di base che ha turbato il primo rapporto del bambino con la madre e che dà origine a modalità difensive e organizzazioni della personalità che formeranno la base della stessa patologia relazionale (nevrosi, psicosi, malattia psicosomatica). Un concetto questo che presenta delle analogie con quello di «traffimento primario» di Roger Money-Kyrle e che comunque è in linea con il concetto attuale di narcisismo inteso come evento secondario o modalità difensiva rispetto ad un eccesso di frustrazioni prodotte dalla relazione primaria madre/bambino.

Il modo con cui l'analista partecipa alla trasformazione di questo difetto fondamentale o «traffimento primario» non è indipendente dalle teorie che utilizza. Il che equivale a dire che il processo psicoanalitico è influenzato dal modello con cui l'analista lavora. Tuttavia - precisano Thomä e Kächele - non esiste un modello vero o uno falso perché ogni modello può essere adeguato per le «strategie effettive di azione terapeutica». Gli Autori comunque propongono il loro modello (detto di Ulm) per il quale la nevrosi di *transfert* va intesa come una «rappresentazione interazionale di conflitti intrapsichici del paziente nella relazione terapeutica» e il processo analitico viene definito come «una terapia focale continua di durata indefinita e a focus variabile». Il focus emerge dal lavoro del paziente e dell'analista, anche se è essenzialmente il lavoro selettivo dell'analista che stabilizza il focus. La selezione - per rimanere nella metafora freudiana dell'analisi - come viaggio - equivale allora ad una decisione sulla strada da percorrere così che il processo analitico viene a vivere «nella tensione dialettica del cammino come meta».

Un guasto all'antenna blocca il lavoro della sonda Magellano è in panne Da Venere nessun dato

La sonda Magellano è in panne. Un guasto all'antenna sta bloccando la trasmissione di dati da Venere verso la Terra. In ogni caso alla Nasa si dicono soddisfatti per il lavoro svolto finora dalla sonda. Un lavoro che ha permesso di vedere per la prima volta nel dettaglio la superficie del pianeta Venere, rivelando paesaggi straordinari e curiosità morfologiche che fanno di quel pianeta un «gemello» caldissimo della Terra.

RENÉ NEARBALL

La sonda Magellano, che da 15 mesi sta tracciando una mappa radar di Venere, non manda più a Terra le sue preziosissime informazioni. La causa? Sembra proprio che si sia insorto un problema di non lieve entità alla sua antenna principale. Lo ha reso noto, non senza rammarico, la Nasa. L'agenzia spaziale americana si dice, ad ogni modo, «molto soddisfatta» del lavoro compiuto finora dalla sonda. Il problema al sistema di trasmissione principale della sonda, costata 450 milioni di dollari, si è verificato sabato quando Magellano stava com-

piando l'orbita numero 3.380 attorno al pianeta volato. Venere è infatti perennemente ricoperta da una cortina di gas che finora non ha impedito da terra l'esplorazione mediante telescopi che utilizzano le onde visibili dello spettro. Grazie alle onde radar che superano la cortina, Magellano stava compiendo perciò un'impresa senza precedenti. La sonda ha un'antenna alternativa che lavora in banda X (cioè registra le emissioni di raggi X). Ma questa si è surriscaldata dopo aver lavorato sabato per 25 minuti emettendo un sibilo che ha reso poco leggibili i dati in-

viati al Jet propulsion laboratory di Pasadena, in California. La Nasa sta consultando gli esperti di Motorola e Martin Marietta, l'azienda texana che ha costruito le antenne, per trovare una soluzione. In ogni caso la soddisfazione espressa dall'ente spaziale americano per i risultati ottenuti finora dalla sonda viene giustificato con il dato, peraltro incontestabile, che il 95 per cento della superficie di Venere è stato esplorato. «La missione di Magellano ha detto Betsy Beyer, portavoce del Jet propulsion laboratory - era di fare una mappa del 70 per cento del pianeta; sinora siamo arrivati al 95 per cento e possiamo considerarci più che fortunati». Questo per il Jpl di Pasadena è dunque un altro notevole successo dopo l'exploit del Voyager, la sonda che ha esplorato, assieme alla sua gemella, gran parte del sistema solare per poi concludere la sua missione, nel 1989 con il clamoroso incontro con il pianeta Nettuno.

Il caso della ciclista spagnola esclusa dai campionati mondiali perché gli esami medici la volevano maschio Ma l'atleta si è sposata e i giudici sportivi hanno dovuto revocare la squalifica: parteciperà alle Olimpiadi

Le donne che diventano uomini nello stadio

Che cosa succede quando una ciclista viene scoperta «maschio» al termine di una gara? Che viene squalificata. E se, in barba agli esami cromosomici, la suddetta ciclista si sposa con uomo? I giudici sportivi ci fanno una figuraccia e il complesso scientifico-giuridico ripensa alla validità degli esami cromosomici. In fondo, bastava leggere Foucault per capire che il sesso è cosa ben più strana.

ATTILIO MORO

NEW YORK Nel giugno dell'85 la velocista spagnola Maria Patino venne esclusa dai Campionati mondiali universitari che si tenevano quell'anno in Giappone perché, secondo i giudici, aveva nascosto il suo vero sesso: Maria Patino insomma sarebbe stata un uomo. Annullato ogni suo precedente record, l'atleta venne esclusa per sempre da ogni competizione internazionale. Ma ora la Patino - che si è sempre proclamata donna a tutti gli effetti - sta per sposare, in barba alla decisione di quei giudici, un suo collega, maschio naturalmente. Dinanzi a tanto evidente femminilità, i giudici sportivi hanno finalmente annullato qualche mese fa quella decisione, e la velocista ha potuto iniziare la preparazione per le Olimpiadi spagnole di questa estate. Quei giudici avevano basato la loro decisione sulla analisi genetica dell'atleta: i due cromosomi che definiscono biologicamente l'identità sessuale erano in effetti nel suo caso di tipo maschile (X-Y) mentre la coppia femminile viene invece designata con due X. Ma malgrado le classificazioni dei biologi, la Patino - tante altre donne come lei - pur presentando quell'anomalia, ha sempre rivendicato il proprio diri-

to a venire considerata una donna. Ma è sufficiente sentirsi donna per venire riconosciuta come tale? Si chiedono i giudici. Non si rischia di arrivare per questa via, avvertono i più cauti, a definire l'identità sessuale soltanto sulla base delle scelte soggettive di ciascuno? Schiere di atleti con spiccate caratteristiche maschili potrebbero chiedere di partecipare alle competizioni riservate alle donne, ma qualcosa dà ancora - checché ne pensino alcuni futurologi - un innegabile vantaggio. Il caso della Patino ha messo in luce un problema antico, Michel Foucault ricostruisce vent'anni fa il processo ad una suora vissuta nel Cinquecento e morta suicida perché perseguitata a causa della incertezza del suo sesso. I risvolti giuridici, sociali e culturali sono evidenti: è possibile tracciare con tanta nettezza il confine tra i due sessi? Quanta violenza (e ignoranza) si nasconde dietro questa pretesa? E soprattutto è lecito assumere il criterio della sola identità genetica per decretare il sesso di una persona? La Patino è affet-

ta da una anomalia che i biologi definiscono «insensibilità androgena»: pur essendo nata con cromosomi maschili, tuttavia il suo organismo è rimasto fin dalla nascita insensibile agli effetti «mascolinizanti» del testosterone, sicché - pur essendo privo di utero ed ovaie - si è sviluppato esattamente come quello di una donna. Così l'atleta è di sesso femminile per l'anagrafe, ma maschile per i giudici sportivi. Il caso della Patino non è isolato: secondo uno studio recentemente comparso sul «British Journal of Sports Medicine» un atleta su 500 non supera la prova di identità sessuale effettuata sulla base dell'esame della mappa genetica. Alle Olimpiadi di Los Angeles, sei atleti dovettero sopportare il disonore di vedersi squalificati dopo il test, ed almeno quattro di loro erano donne, secondo alcuni medici che preferiscono adottare criteri diversi da quello dell'esame cromosomico. Secondo Malcolm Ferguson dell'Università di Cambridge quel criterio è del tutto arbitrario, e del suo stesso parere è ormai gran parte degli specialis-

ti: per costoro decine di atlete sono state espulse dalle gare sulla base di un semplice ragionamento. «L'esperienza ci dice che sono moltissime le donne che hanno un cromosoma Y e molti gli uomini che ne sono invece privi, ma questa circostanza non muta certo la loro identità sessuale», dice Albert De La Chapelle, un genetista dell'Università di Helsinki, nemico giurato dei test cromosomici. A dichiararsi contrario allo stesso principio del test come strumento dell'accertare il sesso degli atleti è Allison Carlson, medico ed ex campione di tennis: i test - secondo Carlson - discriminano quella parte della popolazione sportiva che ha difetti congeniti, e che - come nel caso della Patino - non trae alcun vantaggio atletico da questi difetti. Del resto tutti sanno che tumori e disfunzioni ghiandolari possono provocare la secrezione di androgeni («l'ormone maschile») in donne che tali rimangono anche se il loro corpo comincia a sviluppare alcune caratteristiche maschili, quali crescite dei peli, aumento della massa mus-